

La Repubblica 27 Febbraio 2024

Tommy Parisi e il business del food: “Devi pensare a una srl”

«Il clan Parisi era conosciuto e riconosciuto anche da ambienti diversi della città, ossia professionisti, come clan dominante e operativo». Nelle valutazioni del gip Alfredo Ferraro c'è l'evidenza che Bari non può più rifiutare: la mafia non è cosa che riguarda solo alcuni quartieri e pezzi della popolazione. È roba di clan e di affiliati, evidentemente, con riti di affiliazione, gerarchie, investimenti e due capi storici tuttora operativi: Savinuccio Parisi ed Eugenio Palermi, ai quali sono state notificate ordinanze che prolungheranno la permanenza in carcere. Ma è anche un fiorire di giovani leve e, soprattutto, un continuo arruolare professionisti, che facilitano soprattutto il reinvestimento del denaro sporco. Che le loro fossero figure fondamentali lo sapeva bene Tommy Parisi, figlio del boss Savino che aveva tentato di ripulire la sua immagine calandosi nella parte del cantante neomelodico ma che la Dda ritiene perfettamente inserito negli affari di famiglia, al punto da chiedere per lui e ottenere l'arresto. Aveva creato una società che commercializzava caffè e vini a bar e ristoranti tra i più noti di Bari e l'aveva intestata a prestanome. «Tomma' devi pensare a una srl - gli diceva Christopher Petrone (anche lui finito in carcere) - ha poche spese, paghi meno tasse....». Ed srl era stata, secondo gli uomini della Squadra mobile utile a trasformare i soldi guadagnati illecitamente dal clan. Come aveva spiegato il collaboratore di giustizia Gianfranco Catalano: Tommy c'ha un commercialista... che qualunque guadagno fa, lui glielo ripulisce».

Anche lo zio Massimo Parisi aveva pensato bene di buttarsi nell'affare del caffè, imponendolo a bar e ristoranti con la sola forza di intimidazione derivante dal fatto di appartenere alla famiglia del boss. «Ho perso il conto di ciò che ho creato - diceva senza sapere di essere intercettato - Ogni bar, ogni bar...». Da imprenditore lungimirante, Massimo era attento alla soddisfazione della clientela: «Io ci ho messo la faccia», diceva, ma ammetteva lui stesso che la società serviva a un solo scopo: Devo riciclare e ripulire».

Altra attività che, secondo la Procura, sarebbe stata messa in piedi con denaro di dubbia provenienza, sarebbe la pizzeria Il Vesuvio di Japigia, intestata a prestanome ma di fatto riconducibile a Michele Calzolaio, finito ai domiciliari. « Per non farsela sequestrare ha messo mi pare la sorella» ha riferito un altro pentito. Proprio la pizzeria, nel 2018, subì un raid, perché aveva cercato di tirarsi fuori dalle vicende criminali: «Andammo là e gli spaccammo tutta la pizzeria. Qualcuno da fuori e qualcuno da dentro gliela distrusse tutta».

Chiara Spagnolo